

Omicidio Bossi, gli imputati si contraddicono in corte d'Assise a Busto Arsizio

Pubblicato: Mercoledì 1 Ottobre 2025



Tutto e il contrario di tutto. Versioni contraddittorie, accuse incrociate di colpevolezza in aula, con esami resi dinanzi alla corte d'Assise risultati in alcuni casi incompleti. Martedì in aula si è tenuta l'udienza nella quale i due giovanissimi arrestati con l'accusa di omicidio del 26enne Andrea Bossi a Cairate, cioè **Douglas Carolo** e **Michele Caglioni**, hanno parlato agli otto giudici (due togati e sei popolari). L'esame del primo degli imputati si è fermato dopo quattro ore di escussione: «**Non voglio più andare avanti**», ha detto Carolo dopo la sua ricostruzione dei fatti che ha addossato la responsabilità dell'omicidio all'amico.

Nel pomeriggio è poi toccato a Caglioni: anche qui l'esame è partito dalla ricostruzione dei rapporti con la vittima per passare poi alla composizione dei momenti per ridisegnare **quanto avvenuto quella serata fra il 26 e il 27 gennaio 2024** nell'appartamento ai piani superiori della casa di Cairate, zona semi periferica, qualche strada e poi subito i campi nei dintorni. **Caglioni ha parlato di un furto che in origine lui e il complice volevano portare a termine** ai danni della vittima (che chiamavano «il ciccione») e di aver saputo del piano solo il 26 gennaio, cosa però smentita dalle dichiarazioni della fidanzata: è il tentativo di annullare l'aggravante della premeditazione.

Sul fatto poi, l'imputato ha prima affermato di aver visto l'amico strangolare Bossi a mani nude per poi accoltellarlo al collo e trascinarlo via col coltello in mano, per poi affermare di aver visto Carolo sfilare il coltello dal collo della vittima esanime a terra. Particolari che non combaciano, versioni discordanti

sul fatto, tentativi di costruirsi una nicchia, un quadrato difensivo che allontani la responsabilità dell'accaduto e le spinga verso il coimputato.

Un quadro che non è naturalmente sfuggito al **difensore di parte civile avvocato Davide Toscani**, che assiste la famiglia della vittima (genitori e sorella): **«Abbiamo assistito ad un tentativo maldestro e soprattutto inutile, da parte di entrambi gli imputati, di addossarsi reciprocamente la responsabilità esclusiva di un omicidio efferato, in realtà commesso da entrambi in concorso tra loro**. Le opposte versioni date dai due imputati dello stesso fatto sono apparse sin da subito illogiche, contraddittorie e inidonee a scalfire le testimonianze e i documenti già acquisiti al processo».

L'avvocato si riferisce poi direttamente all'aggravante della premeditazione: **«Il proposito di uccidere il povero Andrea, dopo averlo rapinato, era comune ad entrambi gli imputati**. La decisione condivisa dai due risale addirittura ad un mese prima dell'attuazione concreta del piano». Conclude Toscani: «Aniché raccontare una marea di falsità, i due avrebbero fatto bene a chinare il capo e a scusarsi per l'orrendo misfatto compiuto. Invece in 10 ore di udienza nessuno dei due imputati ha mai pronunciato una minima parola di dispiacere o di rincrescimento per il povero Andrea e per i suoi familiari. Gli imputati sono apparsi assolutamente privi di empatia verso la vittima e del tutto indifferenti al grande dolore provocato nei familiari e negli amici di Andrea. **Andrea purtroppo ha pagato care la propria generosità e la fiducia nel prossimo**».

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it